

Formare gli adulti in un tempo “senza adulti”

Daniele Loro *

La scomparsa dell'età di mezzo

Nel suo libro, *Senza adulti*, pubblicato nel 2016, Gustavo Zagrebelsky pone il lettore di fronte ad un fatto paradossale: la scomparsa degli «adulti», vale a dire la fine dell'esistenza stessa di una delle età della vita umana. È una denuncia tanto paradossale e provocatoria, dal momento che gli adulti ci sono, anagraficamente e socialmente parlando, quanto davvero inquietante, se fosse vera. Il giurista torinese denuncia questa scomparsa imputandone l'evento essenzialmente alla logica economica dell'età contemporanea, la cui conseguenza sul ciclo della vita umana è *la riduzione* delle grandi età della vita da tre (giovinezza, adultità e vecchiaia) a due (giovinezza e vecchiaia), dove la prima è la sola età che in fondo è realmente degna di essere vissuta, mentre la seconda rappresenta solamente il tracollo, la rovina, la perdita irrimediabile della prima. Come l'autore afferma in una pagina del libro, alla fine è la sola età della giovinezza che vale e che diviene misura della vita umana, presente e futura, finendo però per annientare anche se stessa, dal momento che prima o poi è destinata anch'essa a finire¹.

Ne conseguirebbe che la successione tra le due età estreme della vita, oggi non è più mediata dalla «età di mezzo», qual è l'età adulta,

* Docente di pedagogia della vita adulta, Dipartimento di scienze umane, Università di Verona.

¹ Cf G. Zagrebelsky, *Senza adulti*, Einaudi, Torino 2016, p. 78.

come si è sempre creduto; al suo posto, tra le due età vi è un vuoto abissale, tanto l'età giovanile e quella anziana sono distanti e opposte tra loro. Accade così che oggi si cerchi in tutti i modi di essere sempre giovani, con il terrore di ritrovarsi da un momento all'altro improvvisamente vecchi².

Gli indizi che testimoniano la scomparsa degli adulti

Zagrebelsky prosegue la sua riflessione evidenziando concretamente i tratti che dovrebbero essere propri dell'età adulta e che sembrano scomparsi, a conferma della scomparsa degli adulti.

Guardiamoci attorno. Dove sono gli uomini e le donne adulte, coloro che hanno lasciato alle spalle i turbamenti, le contraddizioni, le fragilità, gli stili di vita, gli abbigliamenti, le mode, le cure del corpo, i modi di fare, persino il linguaggio della giovinezza e, d'altra parte, non sono assillati dal pensiero di una fine che si avvicina senza che le si possa sfuggire? Dov'è finito il tempo della maturità, il tempo in cui si affronta il presente per quello che è, guardandolo in faccia senza timore? Ne ha preso il posto una sfacciata, fasulla, fittiziamente illimitata giovinezza, prolungata con trattamenti, sostanze, cure, diete, infiltrazioni e chirurgie; madri che vogliono essere e apparire come le figlie e come loro si atteggiavano, spesso ridicolmente. Lo stesso per i padri, che rinunciano a se stessi per mimetizzarsi nella «cultura giovanile» dei figli. L'eterna giovinezza, la promessa di patti con il diavolo di fantasiosi elisir, è diventata un'aspirazione che la pubblicità commerciale alimenta per i suoi fini³.

Dopo aver chiarito che la genetica e la biologia lavorano per un prolungamento illimitato della vita, che gli interventi sul genoma umano mirano ad eliminare *a priori* i fattori di malattia e di decadenza fisica, l'autore ne osserva le conseguenze – a volte ridicole, altre volte drammatiche perché comunque il problema della fine della vita rimane – per quanto riguarda l'età adulta e la sua scomparsa:

Tutto ciò gonfia il tempo della giovinezza, talora oltre il limite del ridicolo, ma non ne sopprime la fine. Nel momento in cui arriva, si ha il tracollo. Quello che in passato era l'arco della vita è ora una linea retta

² Cf *ibid.*, pp. 41-46.

³ *Ibid.*, pp. 46-47.

che si spezza nel momento del passaggio immediato alla vecchiaia, vissuta come nostalgia senza speranza per l'età che è stata e non è più e con il terrore per la nuova condizione in cui, a onta di ogni artificio, è impossibile non prendere atto. È difficile dire che si tratti di causa o di effetto, ma è un fatto che l'età di mezzo sembra non interessare l'attività commerciale. Quello che definiamo il target, il pubblico dei consumatori di riferimento, è composto principalmente di giovani, giovani cresciuti oltre la giovinezza, i quali aspirano a prolungarla indefinitamente. La paura dell'invecchiamento ha fagocitato anche l'età di mezzo⁴.

Anche le altre età della vita sono destinate a scomparire?

Lo stesso fenomeno si assiste anche a livello sociale, secondo Zagrebelsky: «Come nella vita individuale, così in quella collettiva, l'imperativo è allontanare il crinale che divide *crescita-giovinanza* dal *declino-vecchiaia*»⁵. Non potendo, per ragioni di spazio, andare oltre nell'analisi del testo, dalle riflessioni offerte dall'autore si potrebbe ricavare un altro elemento esistenziale, altrettanto preoccupante: se il ciclo della vita si spezza ad un certo punto, perché un tempo di quella stessa vita (il tempo della vita adulta) ha perso il suo significato, non potrebbe essere che anche tutti gli altri tempi della vita finiscano prima o poi per perdere il loro significato? Se di una catena si spezza all'improvviso un anello, il danno si ripercuote sull'intera catena, che rischia seriamente di non poter essere più utilizzata. In questo senso si può comprendere perché si parli di scomparsa, ad esempio, anche dell'infanzia, come denunciato dalla sociologa Marina D'Amato, quando parla del fenomeno della «adultizzazione dei bambini», oltre che della «infantilizzazione degli adulti»⁶. Anche l'età anziana in realtà sembra scomparsa, almeno nel suo significato all'interno del ciclo della vita, mentre rimarrebbe visibile nel bilancio regionale e statale solo come una pesante voce di spesa sanitaria e assistenziale.

⁴ *Ibid.*, pp. 47-48.

⁵ *Ibid.*, p. 50. Il corsivo è mio.

⁶ M. D'Amato, *Ci siamo persi i bambini. Perché l'infanzia scompare*, Laterza, Roma-Bari 2014, pp. 43-56.

Adulti che pensano e agiscono senza profondità di analisi e di interpretazione dei significati

La tesi della scomparsa dell'età adulta obbliga a ricercarne le cause, proprio in ragione della sua gravità potenziale; tali cause non possono essere dovute solamente a ragioni economiche, connesse ad una mentalità consumistica che sembra riconoscere e valorizzare un solo modo di vivere: quello giovanile.

Oltre alla mentalità consumistica, una seconda causa della scomparsa degli adulti può essere rintracciata nella dissoluzione di un altro elemento che dovrebbe essere proprio dell'adulthood: la capacità di pensare e di agire avendo le competenze e l'esperienza necessaria per comprendere a fondo ciò che si deve fare. Accade, invece, che gli adulti siano costretti a pensare e ad agire in modo sempre più rapido, avendo a disposizione un tempo sempre più ristretto e stressato per riflettere in modo adeguato. Nel contempo, però, si continua a chiedere loro di mantenere lo stesso livello di qualità nelle prestazioni, che si tratti della qualità di un prodotto tecnologico, di una prestazione connessa al ruolo che si esercita o di un ragionamento particolarmente importante o complesso.

Pensare in tempi rapidi, dando prova di saper reagire alle richieste dell'ambiente, è certamente una caratteristica umana, particolarmente importante in caso di pericolo o in circostanze segnate da necessità e urgenza. Tuttavia, se questo modo di pensare e di agire diviene la regola, si smarrisce la possibilità di pensare lentamente e in profondità, non avendo più il tempo di considerare un problema da più punti di vista in relazione alla sua complessità⁷. Se la lentezza del pensare – che è necessaria per analizzare, riflettere, comprendere e interpretare per poi decidere e agire – non fosse più un elemento qualificante dell'agire umano, è evidente che le competenze riflessive e le esperienze vissute degli adulti non avrebbero più alcun valore, proprio come la loro età. Così si spiega un altro paradosso odierno: un'azienda vuole assumere dei giovani, ma chiede loro di avere già esperienza, mentre è esattamente ciò che essi di fatto non hanno e non possono avere.

⁷ Cf il libro di L. Maffei, *Elogio della lentezza*, il Mulino, Bologna 2014.

Una terza causa della «scomparsa degli adulti» è legata a ragioni interne al modo di pensare: l'exasperazione della velocità del pensare e dell'agire negli adulti, che per varie ragioni occupano posti di responsabilità a livello professionale, sociale, politico o culturale, rischia di costringerli ad assumere uno stile cognitivo inevitabilmente semplicistico o settoriale, che porta a concentrarsi solo su alcuni elementi (in genere quelli più immediatamente utili o urgenti) tralasciando gli altri. La conseguenza che ne deriva è il manifestarsi di un modo di agire che può finire nel tempo per provocare più danni che vantaggi, non essendo in grado di fornire una soluzione adeguata ai problemi, dei quali non si sono considerati, per quanto possibile, tutti gli aspetti. Se al modo di pensare e di agire di oggi manca la capacità di pensare in profondità, dovuta all'incapacità di attivare processi mentali complessi, sembra non rimanere altra soluzione se non quella di pensare sempre più in termini specialistici e molto settoriali e parcellizzati.

Ne consegue tuttavia che gli adulti, quanto più avanzano negli anni, tanto più si possono sentire incapaci di pensare in termini settoriali perché possono avvertire un bisogno sempre più necessitante di pensare in profondità; al contrario, il fatto di sentirsi costretti a pensare in termini settoriali può essere vissuto come la rinuncia a pensare secondo la propria peculiarità cognitiva e nel contempo essere costretti a rincorrere lo stile cognitivo dei più giovani, pur sentendolo sempre più inadeguato.

Adulti ad una dimensione

Un'ultima considerazione, a riguardo della scomparsa degli adulti, può venire dalla convinzione dominante secondo cui la realtà e la sua essenza si identificano con la sua immagine, la comunicazione coincide con la connessione, il mondo virtuale è presentato come più vero del mondo reale, così come le parole sembrano poter sostituire i fatti, riducendo questi ultimi alla stregua di immagini e parole. Pensando alla vita umana, sembra svanita la distinzione tra dimensione esteriore (visibile, pubblica, comunicabile) e quella interiore (non visibile, personale e spesso difficile da dirsi anche per chi la sta vivendo), nel senso che esiste realmente solo ciò che è visibile, misurabile

e comunicabile. Tutto ciò che non presenta questi caratteri, semplicemente non esiste.

La conclusione alla quale mi pare si possa giungere è che, se le cose stanno così, si può pensare che l'adulto, e più in generale l'essere umano, sia realmente ridotto ad una sola dimensione, riproponendo in tal modo la critica radicale di Herbert Marcuse alla società industriale avanzata, formulata nel libro *L'uomo a una dimensione*, pubblicato nel 1964⁸. Oggi, la sola dimensione dell'individuo, della società e del pensiero sembra essere quella giovanile. Se fosse così, non ci sarebbe più motivo di pensare che vi possa essere una differenza tra vita giovanile e vita adulta. Da qui la conferma della scomparsa simbolica, psicologica, sociale e culturale degli adulti.

Con ciò verrebbe negato alla radice anche quel modo di pensare la vita umana, secondo cui il passaggio da un'età all'altra della vita accade mediante un doppio processo di «distruzione» delle forme del vivere precedente, percepite come inadeguate, e di «costruzione» di nuove forme del vivere, capaci di ricomporre il significato del vivere entro una nuova sintesi esistenziale, congeniale con la nuova età. Formarsi alla vita, in realtà, è un continuo accettare di trasformare se stessi!

La rinascita degli adulti: attenzione alle esperienze vissute e ai passaggi di vita

Vi è qualcosa che l'adulto possiede in modo del tutto particolare rispetto alle altre età, ed è la sua esperienza, che si accumula lentamente nel corso degli anni. Il pedagogo Duccio Demetrio utilizza l'immagine della clessidra per descrivere questa esperienza, che è comune ad ogni adulto, anche se spesso non ha coscienza del suo effettivo valore:

Il fluire dei grani sono tutte le esperienze, i fatti, gli amori, le gesta vissute... Il principio di gravità trasferisce tutto questo in basso; si accumula e si filtra tutto ciò che fu vivo diventando memoria, un pallido ricordo. [Ma è] pur sempre un altro volume di cose ascendente. Quella piramide, nata dal suo contrario, indica un vertice verso l'altro; ciò che si è

⁸ Cf H. Marcuse, *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*, Einaudi, Torino 1991.

svuotato ha assunto ora una forma elevata, crescendo. La discesa del tempo che la clessidra decreta è, in verità, non una perdita ma un'ascesa, che appartiene ora alla mente, alla memoria che trasforma in un valore altro e più prezioso quanto nella cruna di cristallo è passato⁹.

L'immagine della clessidra rinnova il paradosso – questa volta in positivo – della vita adulta: essa cresce (nelle esperienze vissute, nella memoria di esse e nella comprensione del loro significato), proprio mentre i giorni si vanno dissolvendo nel tempo che scivola inesorabilmente nel passato! L'accumularsi delle esperienze, tuttavia, non avviene quasi mai in modo del tutto lineare e indolore; sovente è preceduto o seguito da momenti di rottura con le persone, con l'ambiente in cui si vive, oppure con le proprie scelte del passato o con le convinzioni e i valori precedentemente assunti come positivi. In altre parole, più l'adulto avanza negli anni e più si rende conto di come la sua vita sia stata segnata da rotture, separazioni, perdite, svolte più o meno volute o subite. La vita di un adulto è quindi segnata dai «passaggi di vita», che la scrittrice, psicologa e psicoterapeuta, Alba Marcoli descrive in questi termini:

Ognuno di noi, nel corso della propria esistenza, si è trovato certamente tante volte a confrontarsi con questo improvviso spaesamento dato dalle svolte e dai grandi cambiamenti della vita, dallo scenario che improvvisamente ci cambia intorno, con la perdita delle sicurezze, del nostro equilibrio mentale precedente, costruito su una situazione diversa, e con la fatica di orientarci per cercarne uno nuovo, più adatto alla situazione attuale (...). E le situazioni nuove, per le quali non abbiamo ancora l'esperienza che ci possa aiutare a prevedere che cosa succederà nel tempo, ci evocano inevitabilmente paura (...). È una sensazione faticosissima, che proviamo tutti nei momenti di grandi cambiamenti della vita, in cui si mischiano due cose altrettanto penose, la perdita delle sicurezze precedenti (...) e lo spaesamento, la paura, il terrore del nuovo¹⁰.

Alcune schematiche considerazioni di approfondimento di ciò che significa vivere un passaggio di vita. Si tratta di quattro esperienze in successione:

⁹ D. Demetrio, *In età adulta. Le mutevoli fisionomie*, Angelo Guerini e Associati, Milano 2005, p. 40.

¹⁰ A. Marcoli, *Passaggi di vita. Le crisi che ci spingono a crescere*, Arnoldo Mondadori, Milano 2009, p. 5.

- *Esperienza di perdita*, perché è vissuta e accompagnata da una situazione di crisi, cioè di profonda rottura, che si dilata nel tempo. Vivere la crisi significa chiedersi con lucidità e coraggio: «Che cosa mi è successo? Io non mi riconosco più. Sono io o non sono io? E se non sono più io, chi sono in questo momento? Che cosa mi succederà? Dove sto andando? Che fine farò?»¹¹.
- *Esperienza di vuoto*, perché la perdita porta inevitabilmente con sé la sensazione di aver perso irrimediabilmente e irreversibilmente qualcosa, prima di sapere quello che si trova¹².
- *Esperienza di arricchimento*, perché, una volta vissuto, il passaggio di vita provoca un cambiamento profondo che contribuisce a valorizzare in modo permanente le proprie risorse individuali.
- *Esperienza di nuova fiducia in se stessi*: «Una crisi superata diventa dunque per tutti un grosso patrimonio mentale perché rinforza la fiducia nelle nostre capacità e quindi l'autostima (...). Non c'è nulla come l'aver attraversato e superato le difficoltà di una crisi che ci permetta di fidarci di noi stessi e delle nostre risorse»¹³.

Una progressiva attenzione alle esperienze vissute, in particolare a quelle che assumono la forma di «passaggi di vita», dovrebbe essere la caratteristica propria di ogni adulto che accetti di fermarsi a riflettere su quanto gli accade e nel contempo non ha timore di volgere lo sguardo alla propria storia personale e alle vicende che contrassegnano il suo dispiegarsi. Che questo possa accadere, prima o poi, nella vita di un adulto, ne è convinto Duccio Demetrio, quando parla del sorgere spontaneo del bisogno di raccontarsi: c'è un momento, nel corso della vita, in cui si sente il bisogno di raccontarsi in modo diverso dal solito. Capita a tutti, prima o poi¹⁴. Tuttavia, il bisogno adulto di un «pensiero autobiografico» non è da intendersi solamente nel

¹¹ *Ibid.*, p. 20.

¹² Cf *ibid.*, p. 21.

¹³ *Ibid.*, p. 23.

¹⁴ Cf D. Demetrio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano 1996, p. 9.

senso del narrare la propria storia, ma nel senso che l'adulto narra la propria storia per comprendere e interpretare il suo significato, che gli appare insieme familiare (per averlo vissuto) ed estraneo (fino a che non ne conosce il significato).

Fasi della rinascita

Qui potrebbe innestarsi il percorso educativo e formativo dell'adulto, finalizzato a porre le premesse per la sua «rinascita», che si potrebbe pensare come l'effetto del raggiungimento di un nuovo «stato di coscienza». Di questo percorso dell'adulto, finalizzato a vedere se stesso e la realtà da una prospettiva del tutto nuova, si possono abbozzare le tre fasi o tappe che seguono, ognuna delle quali appare caratterizzata da un processo di «riconoscimento».

1ª fase: il riconoscimento dell'esistenza di un dinamismo profondo e costante, pur nella diversità delle esperienze vissute

Riflettendo sulla propria storia e in particolare sui passaggi che ne hanno contrassegnato il divenire, l'adulto dovrebbe essere aiutato a comprendere che passando attraverso le differenze degli eventi della propria vita, emerge in essa la presenza di un dinamismo profondo e permanente, che si esplicita in un duplice movimento, coerente e costante:

- *un movimento che va dall'interno verso l'esterno*; si tratta di un movimento di *identificazione* dell'adulto con ciò che, a partire dalla sua ideazione interna, progetta di fare e poi realizza. È un movimento che comporta un «uscire» da quello che l'adulto era prima, e dunque un abbandono e una perdita per «entrare» in una realtà nuova, che permette nuove relazioni e nuovi modi di pensare e di agire. Si pensi a che cosa devono lasciare e che cosa invece guadagnano due fidanzati, prima e dopo il matrimonio, o due genitori, prima e dopo la nascita di un figlio;
- *un movimento dall'esterno verso l'interno*; è un movimento di *dis-identificazione*, ossia di distacco e di separazione dell'adulto dalla realtà con cui si era dapprima identificato e che poi, per ragioni diverse, si trova nelle condizioni di relativizzarne la

presenza e il significato, mentre in precedenza poteva essere arrivato ad una sua assolutizzazione. La fine dell'esperienza di identificazione porta con sé il disorientamento e la necessità del ri-orientarsi; ma orientarsi rispetto a cosa? L'adulto nel tempo comprende che il punto di riferimento da guardare, per essere davvero affidabile e costante, non può essere esterno al soggetto ma interno. Da qui la riscoperta del movimento, descritto da Platone oltre che dai Vangeli, del «rientrare in se stessi» per ritrovare il centro su cui fondare la propria identità.

2ª fase: educare a ricercare il sapere di sé e a vivere la vita interiore

La circolarità del dinamismo, acquisito nella fase precedente, è da immaginare in senso sempre più ellissoidale, quanto più l'esperienza si ripete nel tempo. Uno dei fuochi di questo movimento ellittico si trova all'interno dell'adulto, mentre l'altro è posto all'esterno; quest'ultimo tende ad allontanarsi dal soggetto quanto più questi espande e articola la sua azione; il primo fuoco, al contrario, tende sempre più a scendere in profondità all'interno del soggetto alla ricerca di ciò da cui trarre alimento e stabilità. Esattamente come accade ad un albero, che più espande e allarga la propria chioma tendendo verso la luce, e più allarga e sprofonda il suo apparato radicale nel terreno, dal quale trae alimento e sicurezza, sentendosi «fondato». Con un sentimento analogo dovrebbe familiarizzarsi l'adulto che – in ascolto delle proprie reazioni mentre è alla ricerca del significato non solo di ciò che fa ma soprattutto di ciò che è – percepisce che è solo dalla profondità del proprio sé che può venire un segno che lo confermi nella propria identità, anche se non gli dirà che cosa dovrà fare per vivere avendo cura di non sradicarsi dalla propria profondità.

3ª fase: educare a tornare ad uscire da sé attraverso la conoscenza simbolica, la vita spirituale e l'esperienza religiosa

Come in ogni ellisse (si pensi al movimento dei pianeti), toccato il punto di maggiore distanza dall'altro fuoco, riprende il movimento di avvicinamento verso di esso; così è anche per l'esperienza interiore: più si sprofonda in essa e più è forte la spinta verso l'uscita da sé in direzione di «altro» da ciò che si è e «oltre» ciò che si è.

Per quanto riguarda l'adulto, ciò significa che più questi sa «chi» è e dove sta la propria ragione di esistere, tanto più acquista velocità e forza per andare lontano e oltre ciò che già conosce dalle esperienze precedenti.

Sarà un andare oltre che a livello *conoscitivo* assumerà una capacità sempre maggiore di interpretazione simbolica della realtà, comprendendo che in essa si nascondono altri significati, oltre quelli puramente materiali e funzionali. A livello *esistenziale*, sarà un andare oltre che potrà arrivare a capire che la realtà ha in sé un principio di vita che al tempo stesso la precede, la pervade e va anche oltre. Da qui la consapevolezza, che dovrebbe essere il simbolo della raggiunta maturità dell'adulto, vale a dire la sua capacità di vivere la dimensione *spirituale* della vita. E se l'esperienza della spiritualità arriva ad una profondità tale da essere vissuta come dialogo, come si dialoga con un tu, allora è aperta la via verso l'esperienza *religiosa*. Mi piace pensare che l'adulto che arriva a questa esperienza sia giunto al limite della sua adultità, che sia pronto a vivere l'età che segue: l'età anziana è l'età, se la salute lo permette, in cui si vive solo dell'essenziale e della sua contemplazione, fino ad arrivare al centro di quell'Essere che è insieme il Tutto, Centro e Circonferenza.